

L'architetto milanese del "postmoderno" a Bari e Lecce per due incontri

Alessandro Mendini, design come Odissea

Se è sempre stato un problema definire che cosa sia architettura e cosa no, dove cominci e dove finisca, quando diventi design o filosofia o moda o benessere o che altro, con Alessandro Mendini probabilmente non lo risolveremo. Ma almeno in lui, in un architetto solo piuttosto che in tutta l'architettura, potremmo capire che questi limiti forse è inutile fissarli. Mendini, che sarà domani a Bari su invito del Politecnico e venerdì a Lecce per una anticipazione dei workshop diretti da Pierangelo Caramia che si avvieranno il prossimo ottobre a cura di Pierangelo Caramia, è l'architetto dello spazio urbano, lo spazio architettonico per eccellenza, da guardare fuori delle mura domestiche, per la strada, ma è anche in casa, negli oggetti da usare tutti i giorni o da portare persino addosso. La sua mano infatti ha tracciato il volume complesso di un museo (Groningen), degli arredi per la città (Torre del Paradiso ad Hiroshima) ma anche quello di una fermata d'autobus come di un parco (Napoli fermata

della metro e villa comunale) o di un portafiori stradale, ha profuso gli interni dei suoi colori, ha lasciato oggetti di vario genere, da un tostapane ad un televisore, ha aggiustato un cappello sulla testa, ha consigliato un paio di scarpe, ha offerto un orologio da polso o un gelato (vedi le collaborazioni con Alessi, Swatch, Olivari, Philips). E non sarebbe nemmeno tutto. Ha diretto le prestigiose riviste *Casabella* e *Domus* fino agli anni Settanta quando fonda *Modus*, periodico sempre aperto al dibattito internazionale ma più specificamente circoscritto al design. Mendini inoltre teorizza, scrive e parla di arte a tutto campo, cosa che del resto farà anche in occasione dei due incontri pugliesi organizzati in occasione della pubblicazione dei suoi due ultimi volumi, *Alessandro Mendini, scritti* e il catalogo della mostra, in corso alla Triennale di Mila-

no «2469 disegni di Alessandro Mendini per la collezione permanente del design italiano».

Va da sé che quando si parla di Mendini si pensi subito al postmoderno, ossia a quel sussulto di protesta, figlio della disillusione, della fine delle ideologie e di ogni credo

dogmatico che si è abbattuto sul pensiero occidentale negli anni Sessanta. Tradotto in architettura ha significato aprirsi ad una maggiore disponibilità verso la contaminazione tra passato e presente e tra stili diversi e, nel caso del design, ha condotto l'oggetto al di fuori della gabbia funzionalista per proiettarlo in una dimensione ludi-

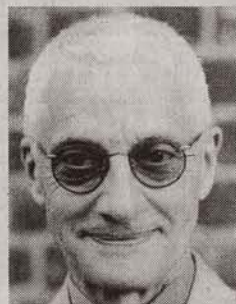
ca, di irrazionale allegria grazie alla quale ha finito per colonizzare, sdrammatizzandoli, gli ambienti delle nostre case. Mendini del resto ha cominciato a giocare con la storia, puntando a rileggere la componente giocosa del futurismo, pas-

sando per la scuola di Vienna per approdare infine ad un nuovo corso del design italiano portato ai massimi livelli di lucida e produttiva ironia dal suo «Gruppo Alchimia». Ha per questo puntato sulla creazione di oggetti che potessero funzionare da custodi dei nostri riti quotidiani in grado di evocare narrazioni, di stimolare emozioni, di attivare usi privati, di incoraggiare motivazioni individuali. In sintesi si è adoperato per convertire l'esteso repertorio degli oggetti della nostra contemporaneità in un viaggio di scoperta e, per dirla con le sue parole, a concepire il "Design come Odissea".

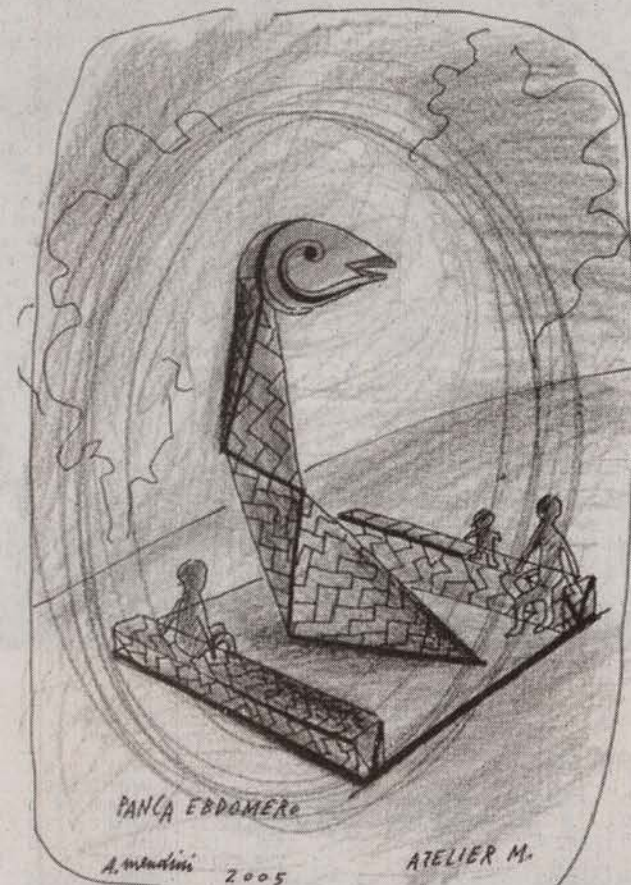
Marilena Di Tursi

GLI APPUNTAMENTI:

domani a **Bari** (ore 15.30, aula «Attilio Alto» del Politecnico) per una conversazione con **Francesco Moschini**; venerdì 27 maggio a **Lecce** (ore 17, sala conferenze Resort di Verdalia, Villa Convento, str. prov. per Novoli) per un incontro con **Enrico Ampolo, Pierangelo Caramia, Francesco Moschini, Lorenzo Netti**



Alessandro Mendini



Uno dei disegni di Mendini in mostra alla Triennale di Milano